

## LA FIRST LADY

Il tocco discreto della signora Clio  
Applausi per Ciampi e i militari caduti

ROMA Per più di vent'anni ha fatto spesa da loro, tutti i giorni, come una normale massaia del rione Monti. Venerdì ha preso congedo, salutandoli di persona. Uno a uno. E ieri alle 16,30, Franco il fruttivendolo, Daniele il fioraio e Piero il macellaio erano tutti lì,

sotto il numero 14 di vicolo dei Serpenti, per vederla uscire di casa e tributarle il primo applauso da First Lady. In tailleur blu e camicia bianca, con i capelli corti nascosti dal cappellino blu a falda corta, Clio Bittoni, da 47 anni signora Napolitano, è stata la prima

infatti a lasciare l'abitazione per recarsi, accompagnata dal figlio minore Giulio, a Montecitorio per il giuramento del marito. Assieme a lei, sul piccolo palco riservato ai familiari in alto a sinistra della presidenza (e non quello presidenziale dove molti si attendevano di vederla) c'era anche il figlio maggiore Giovanni con la moglie e i due figliuoli che hanno un po' patito la lunghezza della cerimonia. Soprattutto il piccolo Simone, 7 anni in giacca e cravatta bordeaux, che ha scalpi-

tato durante tutto il discorso del nonno. Più composta, invece, Sofia di pochi anni più grande: seduta accanto alla nonna ogni tanto imitava l'emiciole e batteva le mani anche lei. La signora Clio, invece, ha evitato di sottolineare con l'applauso il discorso di insediamento tranne quando il neo Presidente della Repubblica ha ringraziato il suo predecessore Ciampi e ha ricordato i militari caduti nelle missioni in Iraq e in Afghanistan. Avvocato della lega delle cooperative, figlia di confi-

nati marchigiani, con il marito ha sempre condiviso la passione per la politica. Poco prima delle elezioni a chi, conoscendola, le pronosticava un futuro da first lady si schermiva auspicando per la loro vita un po' di "leggerezza". Ora ha però deciso: vivrà nell'appartamento presidenziale al Quirinale. "E' anche per non dare troppo fastidio alla vita del quartiere con scorte e i vari controlli", spiegava venerdì scorso congedandosi dai commercianti.

Angela Bianchi



La first lady Clio Napolitano con la nipotina Foto di Tony Gentile/Reuters

# Solo Berlusconi non applaude

Camera in tenuta solenne. L'ex premier nervoso tutto il tempo, la sfilata dimessa del governo...

di Marcella Ciarnelli / Roma

**UNA COPIA** della Costituzione è stato il testimone significativo del giuramento prima e del discorso programmatico poi pronunciati dal nuovo Capo dello Stato nell'aula della Camera alla presenza dei grandi elettori. Senatori, deputati ed anche i rappresentanti

delle regioni. Giorgio Napolitano ha fatto il suo ingresso nell'aula cinque minuti dopo le diciassette salutato dall'applauso dei presenti. Caldi e convinti quelli degli esponenti del centrosinistra. In gran parte di circostanza quelli che arrivano dai rappresentanti del centrodestra che, anche quaranta minuti dopo, in chiusura dell'intervento, quando il nuovo Capo dello Stato ribadirà che «non sarò in alcun momento il presidente solo della maggioranza degli eletti», non riusciranno a trattenere i mugugni di chi non accetta di aver perso le elezioni. E hanno fatto partire un irrispettoso «no...». L'aula è al gran completo. Ci sono i senatori a vita che hanno preso posto nel banco dei nove, quello in prima fila. Senatori e deputati sono costretti a dividersi gli scranni. Piene anche le tribune. Il tricolore addobba tutto l'emiciclo. La famiglia del presidente ha scelto una collocazione più defilata rispetto a quella centrale. C'è la moglie Clio, i figli Giulio e Giovanni con la moglie e i due figli Sofia e Simone. Con loro solo la moglie del nuovo segretario del Quirinale, Maria Pia Marra. Ci sono gli amici di una vita. Altri parenti. Lo staff del Capo dello Stato. E poi le delegazioni straniere, i giornalisti della stampa estera, gli ex parlamentari. In alto, in ultima fila c'è Bobo Craxi che ascolta con attenzione. L'ingresso avviene alla spicciolata mentre suonano le campane che annunciano l'arrivo del presidente. Il giuramento è rapido. Poche

parole per un impegno di quelli da far tremare le vene ai polsi. Il governo è schierato al suo posto per l'ultima volta. Gli esponenti leghisti hanno disertato lasciando due sedie vuote. Silvio Berlusconi è consapevole che è il giorno dell'addio. E non riesce a nascondere tutta la sua amarezza. Quasi tritura una penna rigirandosela tra le mani. Si muove a scatti. Si deterge il sudore. Annuisce. Non applaude praticamente mai. Una statua di sale brunito. E quando lo fa sembra ritma il movimento delle mani in modo lento, un po' scordato, come una marionetta a cui si sono allentati i fili. Ritrova lo scatto solo quando Napolitano termina il suo discorso per guadagnare di gran carriera l'uscita senza volgere neanche per un attimo lo sguardo verso il Capo dello Stato che è costretto, per il ruolo che ancora ricopre, ad accompagnare all'Altare della Patria. Non gli va giù di non essere stato ringraziato per quanto fatto nei cinque anni di governo. L'ordine di scuderia dato agli esponenti del centrodestra è di non applaudire. Ma non viene rispettato da tutti. Innanzitutto dai centristi, Casini e Follini in testa. Anche se lo zoccolo duro resiste e alla fine l'applausometro segnerà una scarsa disponibilità verso il nuovo presidente. Solo le citazioni sulla famiglia, sui soldati in missione e quelli caduti a Nassirja e a Kabul, sul terrorismo, sul ruolo delle donne nella società, l'omaggio al Papa e a Ciampi hanno ottenuto un corale appoggio bipartisan. Diverso l'appoggio corale del centrosinistra che accompagna con consapevolezza e grande passione Giorgio Napolitano nel primo passaggio di un settennato che si preannuncia denso e impegnativo. Massimo D'Alema e Piero Fassino sono seduti vicini. Romano



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nell'aula di Montecitorio dopo il giuramento Foto di Claudio Onorati/Ansa

Prodi, alla sinistra di Arturo Parisi, prende appunti. Ma forse anche sulla lista dei ministri. Giuliano Amato è in piedi, in alto. Vicino a lui ci sono Emma Bonino e Fabio Mussi. Il Capo dello Stato svolge il suo discorso programmatico. Dura poco più di mezz'ora, «non un discorso da Parlamento europeo, lì si poteva parlare solo tre minuti» sottolinea poi dopo la conclusione, rimarcando l'europeismo convinto che ha segnato gran parte della sua vita politica e

che ha ampiamente ricordato citando innanzitutto Altiero Spinali. Parla dei rapporti tra Stato e Chiesa, della precarietà del lavoro, del ripudio della guerra, la necessità di maggiore giustizia e coesione sociale, del problema degli immigrati che si può rivelare una ricchezza, della liberazione dal nazifascismo. E non poteva mancare un richiamo ai problemi del Mezzogiorno ed alla sua città d'origine. Citando il primo presidente della Repubblica Enrico De Nico-

la («simbolo di pacificazione in un contrastato passaggio storico») Napolitano ha ricordato «il comune impegno, in diverse epoche, a rappresentare la nostra grande, generosa e travagliata città di Napoli». «Viva il Parlamento, viva la Repubblica». Giorgio Napolitano ha così concluso il suo discorso. Un attimo di commozione per un uomo apparentemente distaccato. C'è chi giura di avergli visto asciugare una lacrima.

## Ruini: etica e valori mai negoziabili

**Auguri al capo dello Stato. Resta il no dei vescovi ad aborto, Pacs, eutanasia**

di Roberto Monteforte / Roma

«SIA PUNTO di riferimento e fattore di unità sicuro e comunemente apprezzato» questo è il messaggio inviato dal presidente della Conferenza episcopale, cardinale Camillo Ruini al nuovo inquilino del Colle, Giorgio Napolitano proprio nel giorno del suo insediamento. Sia come Ciampi, il suo predecessore, auspica il cardinale che aggiunge, facendo sue le parole usate dal Papa: «lo faccia nel solco degli autentici valori umani e cristiani». Nuovo parlamento, nuova maggioranza, nuovi presidenti della Camera, nuovo capo dello Stato e nuovo governo. Cambia il quadro della politica italiana e il cardinale, fresco di riconferma alla guida della Cei, prende le misure. L'occasione è la profusione con la quale ieri pomeriggio, nell'Aula del Sinodo in Vaticano, ha aperto i lavori della 56a Assemblea generale dei vescovi. Si è svolta in contemporanea con la solenne cerimonia di insediamento del nuovo capo dello Stato. Nessun riferimento nella profusione al discorso tenuto alle Camere riunite dal nuovo capo dello Stato. Quella che non è mancata è stata una valutazione sul nuovo quadro politico. Un giudizio preoccupato e cauto. La Chiesa invita le forze politiche alla coesione. E lo fa «nell'interesse del Paese». Parte da un dato di fatto Ruini: il «massimo equilibrio nel voto popolare» determinatosi con queste elezioni. Con la vittoria del centrosinistra vi è stato «l'avvicendamento» della maggioranza

parlamentare. È imminente la formazione del governo Prodi. Il nuovo esecutivo ha davanti a sé «compiti molto impegnativi», ma - osserva il cardinale - «in uno dei due rami del Parlamento può contare su una maggioranza assai ristretta». Per questo «diventa ancor più importante e indispensabile, per il superiore interesse del Paese, che entrambi gli schieramenti politici, ciascuno nel proprio ruolo... non si arrestino nelle contrapposizioni, ma cerchino piuttosto di dar vita a una dialettica costruttiva e davvero reciprocamente rispettosa». Questo, spiega Ruini, «lo richiedono i problemi che l'Italia non può non affrontare e ancor prima la qualità stessa della nostra vita civile». Eppure, nel suo discorso avanza una vigorosa, ruvida riaffermazione dei valori morali ritenuti «irrinunciabili» dalla Chiesa. Quelli «non negoziabili». E va dritto al «programma». Parte dalla emergenza «prioritaria»: la «crisi della natalità», per ribadire la difesa della famiglia fondata sul matrimonio e l'opposizione a Pacs e al riconoscimento delle coppie di fatto. Quindi ribadisce la condanna dell'aborto. Lo definisce «delitto abominevole», la cui «gravità si va purtroppo oscurando nella coscienza di molti». «L'aborto - insiste - resta un atto intrinsecamente illecito che nessuna circostanza, finalita o legge umana potrà mai giustificare». Stesso discorso per l'eutanasia e per l'utilizzo degli embrioni umani. Insiste sui valori, Ruini, sulla «formazione dell'individuo». Chiede un'«effettiva parità» per le scuole cattoliche. È l'agenda politica della Cei. Parla chiaro il cardinale Ruini. Non lo preoccupa il fatto che questo «impegno» possa essere «mal tollerato e visto come indebita intromissione nella libera coscienza delle persone e nelle autonome leggi dello Stato». «Non per questo - scandisce - possiamo tacere, o sfumare le nostre posizioni». Non può avere timidezze la difesa di quelli che papa Ratzinger ha definito «principi non negoziabili».



Il cardinale Ruini Foto Ansa

## Teatro Incivile

i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.

Suozio Mosca di Ciarrocca  
L'Assemblea Nazionale

in collaborazione con



8,90 euro  
oltre al prezzo del giornale.



quarta uscita:  
**DAVIDE ENIA**  
in "maggio '43"

puoi acquistare questo DVD anche su internet: [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505085  
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

in edicola con l'Unità

# l'Unità